Regione Emilia-Romagna

Direzione Generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni

Settore Trasformazione Digitale, Sistemi Informativi, Data Governance

Ufficio di Statistica

Consumi e povertà in Emilia-Romagna
Anno 2025

Bologna, 23 ottobre 2026

1. Introduzione 1
2. La spesa per consumi 2
2.1. Analisi temporale della spesa 2
2.2. Analisi territoriale della spesa 6
2.3. Analisi della distribuzione della spesa 7
2.4. Analisi della spesa per composizione 8
3. La povertà relativa 11
3.1. Analisi temporale della povertà 12
3.2. Analisi territoriale della povertà 13
3.3. Intensità della povertà 14
4. Conclusioni 15

1. Introduzione

L'Istituto nazionale di statistica ha di recente diffuso le stime sulla spesa per consumi familiari e sulla povertà in Italia, sulla base dei dati desunti dalla *Indagine sulle Spese delle famiglie*, per l'anno di riferimento 2025. L'indagine è finalizzata a fornire informazioni sulla struttura e sul livello della spesa per consumi familiari, secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie. Costituisce, inoltre, la principale fonte informativa sui cui Istat basa in via ufficiale le stime della povertà in Italia.

Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti in Italia per l'acquisto di beni e servizi necessari al soddisfacimento dei bisogni dei propri componenti o per effettuare regali a persone esterne alla famiglia. Vi rientrano anche il valore monetario dei beni prodotti e consumati dalla famiglia (autoconsumi), dei beni e servizi ricevuti dal datore di lavoro a titolo di salario accessorio, e l'importo stimato dell'affitto che le famiglie dovrebbero pagare per l'abitazione in cui vivono, se di proprietà o goduta a titolo non oneroso. Ogni altra spesa effettuata dalla famiglia per scopi diversi dal consumo (ad esempio, per l'acquisto di una casa o il pagamento delle imposte) è esclusa dalla rilevazione.

L'indagine sulle Spese delle famiglie è di tipo campionario ed è continua ogni mese dell'anno. Il campione teorico annuale è pari a circa 32.500 famiglie, residenti in 542 comuni italiani. Grazie all'adozione di un disegno di campionamento complesso, l'indagine consente di ottenere stime affidabili dei comportamenti di consumo e degli standard di vita delle famiglie residenti in Italia per caratteristiche socioeconomiche e fino a un livello di dettaglio regionale.

Per valutare l'accuratezza delle stime prodotte, tuttavia, è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. A partire da questo errore, è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero ma ignoto dell'indicatore oggetto di stima. Nelle analisi che seguono, occorre quindi tener presente che, quando il campione viene disaggregato secondo le diverse caratteristiche familiari o per ambiti territoriali, la minore numerosità campionaria fa aumentare l'errore e rende quindi le stime meno precise.

2. La spesa per consumi

Nel 2025, la stima della **spesa media per consumi delle famiglie** residenti in Emilia-Romagna è pari, in valori correnti, a circa 3.160 euro al mese.

La spesa familiare per consumi, così come calcolata dall'Istat in accordo alle linee guida europee, include l'importo dei fitti figurativi, ossia una stima del costo che le famiglie dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'abitazione con caratteristiche identiche a quella in cui vivono e di cui sono proprietarie o di cui dispongono in usufrutto o in uso gratuito. Ma per avere un confronto più preciso tra le condizioni economiche delle famiglie con diverso titolo di godimento dell'abitazione, è più opportuno considerare la spesa totale **al netto dei fitti figurativi**. In tal caso, la spesa media per le famiglie residenti in regione scende a circa 2.500 euro al mese.

I valori della spesa familiare media mensile totale e al netto dei fitti figurativi in Emilia-Romagna sono in linea con quelli stimati per il complesso delle regioni del Nord-est, mentre presentano un divario sostanziale con i valori stimati in Italia: il *gap* sfiora i 380 euro per la spesa totale e ammonta a circa 325 euro, se dalla spesa si escludono i fitti figurativi.

SPESA FAMILIARE MENSILE. Anno 2025 (*valori medi e mediani mensili in euro*)

	SPESA MEDIA MENSILE		SPESA MEDIANA MENSILE
	Totale	al netto dei fitti figurativi	
Emilia-Romagna	3.159	2.497	2.630
Nord-est	3.087	2.432	2.587
Italia	2.782	2.171	2.338

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

Poiché la distribuzione della spesa per consumi è asimmetrica e maggiormente concentrata sui livelli medio-bassi, la maggioranza delle famiglie spende per sostenere i propri consumi un importo inferiore al valore medio. Se si osserva il **valore mediano della spesa per consumi**, ovvero il livello di spesa che divide il numero di famiglie in due parti uguali per valori crescenti di spesa, la metà delle famiglie emiliano-romagnole spende mensilmente una cifra non superiore ai 2.630 euro. Anche questo valore non si discosta troppo da quello della ripartizione di riferimento, mentre supera di oltre 290 euro la spesa mediana mensile rilevata nel complesso del Paese.

2.1. Analisi temporale della spesa

Nel 2025, in termini nominali, la spesa media mensile per consumi delle famiglie emiliano-romagnole mostra una sostanziale stabilità[1] rispetto all'anno precedente, passando in valori correnti da 3.085 euro del 2024 a circa 3.160 euro. Anche nella partizione di riferimento e in Italia

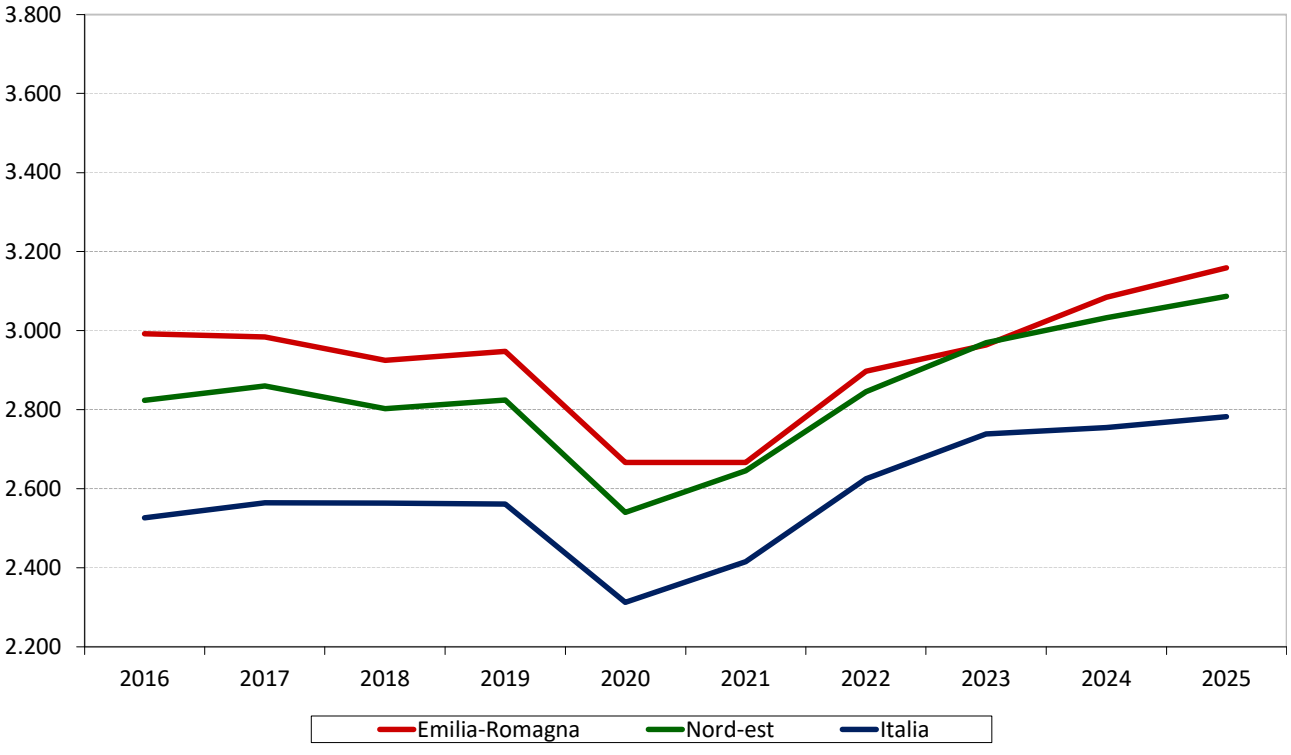
[1] Istat segnala la variazione come non significativa, a causa dell'elevato errore di campionamento.

gli incrementi di spesa registrati non sono statisticamente significativi: nel Nord-est la spesa per consumi passa da 3.032 a 3.087 euro e sul territorio nazionale da 2.755 a 2.782 euro.

Se si analizza la **serie storica della spesa nell'ultimo decennio** nei tre ambiti territoriali a confronto, si può osservare che non ci sono state grosse variazioni del fenomeno fino al 2020, quando, con l'insorgere dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid-19, la spesa per consumi si riduce drasticamente su tutto il territorio nazionale: in Italia la riduzione è del 9,7% e valori non dissimili si registrano anche in Emilia-Romagna (-9,6%) e nel Nord-est (-10,1%). Con la ripresa dell'attività economica, nel 2021, si assiste a un'espansione della spesa delle famiglie, che cresce in tutto il Paese (+4,4%) e nel Nord-est (+4,1%), ma rimane invariata in Emilia-Romagna. Negli anni successivi si osserva una crescita dei valori nominali in tutti e tre gli ambiti territoriali. In Emilia-Romagna, la spesa regionale torna a crescere dal 2022 e raggiunge nel 2023 un livello sostanzialmente allineato a quello del Nord-est; nel 2025 si attesta nuovamente su un valore superiore a quello della ripartizione di riferimento.

Nel confronto con il periodo pre-pandemico, tra il 2019 e il 2025 la spesa media mensile aumenta in termini nominali del 7,2% in Emilia-Romagna, passando da circa 2.950 euro mensili a circa 3.160 euro. Nel Nord-est e in Italia la crescita è stata più consistente (rispettivamente +9,3% e +8,6%. Questi incrementi sono espressi a prezzi correnti e quindi non tengono conto dell'aumento dei prezzi intervenuto nello stesso periodo.

SPESA FAMILIARE MENSILE IN TERMINI NOMINALI IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Vari anni (*valori medi in euro*)

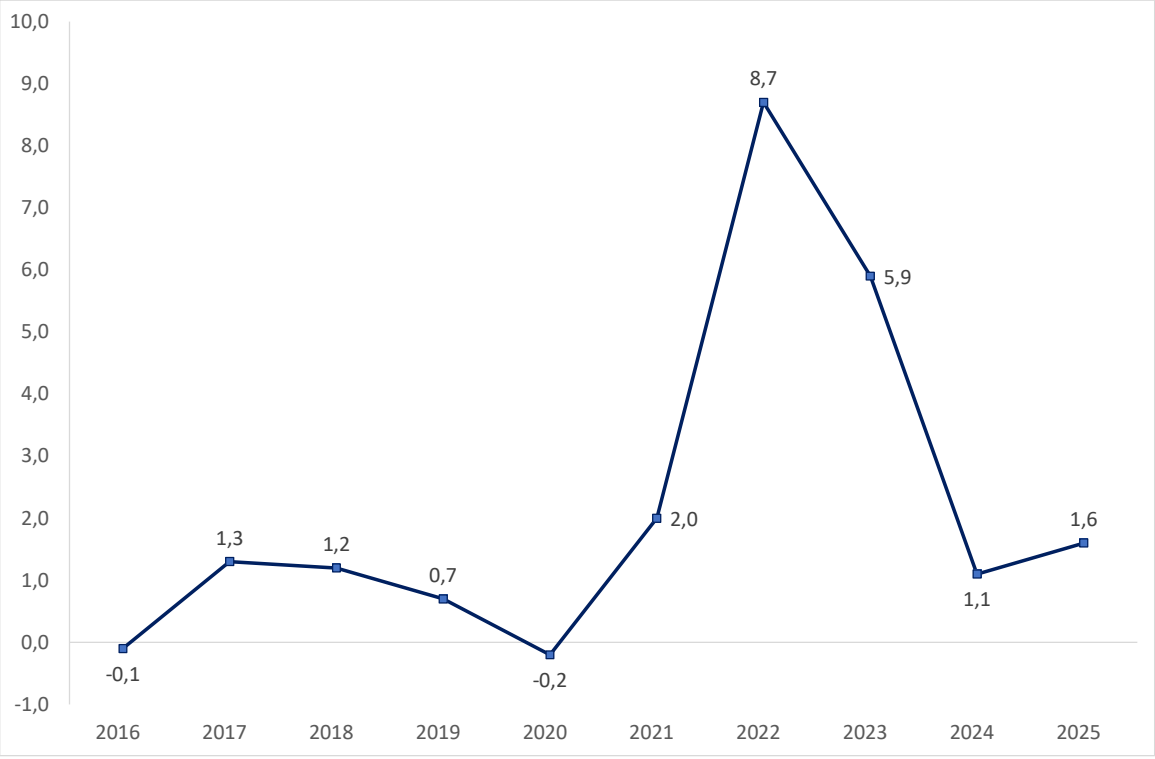


Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

Per analizzare l'evoluzione dei livelli reali di spesa delle famiglie, intesi come quantità di beni e servizi effettivamente consumati al netto delle variazioni dei prezzi, è necessario depurare la serie storica dall'effetto dell'inflazione. A tal fine, l'Istat utilizza l'indice armonizzato dei prezzi al consumo su base annua (IPCA), una misura che, grazie all'adozione di un impianto concettuale e metodologico condiviso, garantisce la piena comparabilità tra i diversi paesi europei.

Nel corso del 2025, i prezzi al consumo sono aumentati dell'1,6%, facendo registrare una moderata ripresa della spinta inflazionistica rispetto all'anno precedente, quando l'inflazione aveva toccato il valore più basso (+1,1%) dall'insorgere della pandemia di Covid-19. La dinamica dei prezzi si mantiene tuttavia ben al di sotto dei livelli raggiunti nel 2022, quando l'inflazione aveva raggiunto l'8,7%, in conseguenza dell'impennata dei prezzi dei beni energetici, accentuata dalle tensioni internazionali seguite all'invasione russa dell'Ucraina. Dopo il picco del 2022, l'inflazione ha rallentato progressivamente, scendendo al 5,9% nel 2023 e all'1,1% nel 2024, prima della nuova inversione di tendenza registrata nel 2025.

IPCA IN ITALIA (BASE 2025=100). Vari anni (*variazione percentuale media annua*)

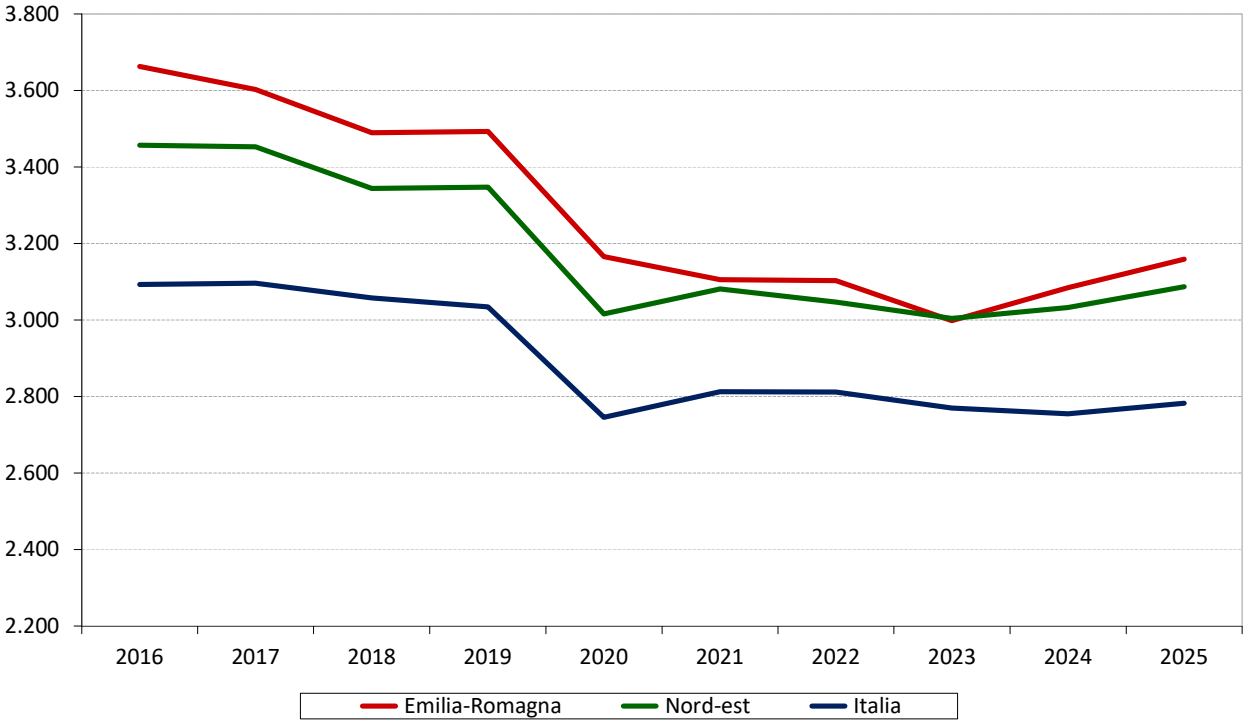


Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sui prezzi al consumo

Nonostante il rallentamento dell'inflazione negli ultimi anni, l'aumento dei prezzi cumulato nel tempo continua a erodere il potere d'acquisto delle famiglie italiane. Rispetto al periodo pre-Covid, nell'arco temporale 2019-2025, l'inflazione misurata dall'IPCA è pari al 20,5%, con un aumento complessivo dei prezzi al consumo di oltre un quinto.

L'incremento dei prezzi ha colpito in modo asimmetrico i diversi gruppi di famiglie, penalizzando maggiormente quelle con i livelli di spesa più bassi e quindi verosimilmente con una minore disponibilità economica. Questo perché le categorie merceologiche che hanno trainato i rincari, nella sua fase di inflazione più marcata, sono stati i beni energetici e gli alimentari, che tipicamente assorbono una quota maggiore del bilancio delle famiglie con minore capacità di spesa.

SPESA FAMILIARE MENSILE IN TERMINI REALI IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Vari anni (*valori medi in euro rivalutati al 2025 con IPCA*)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

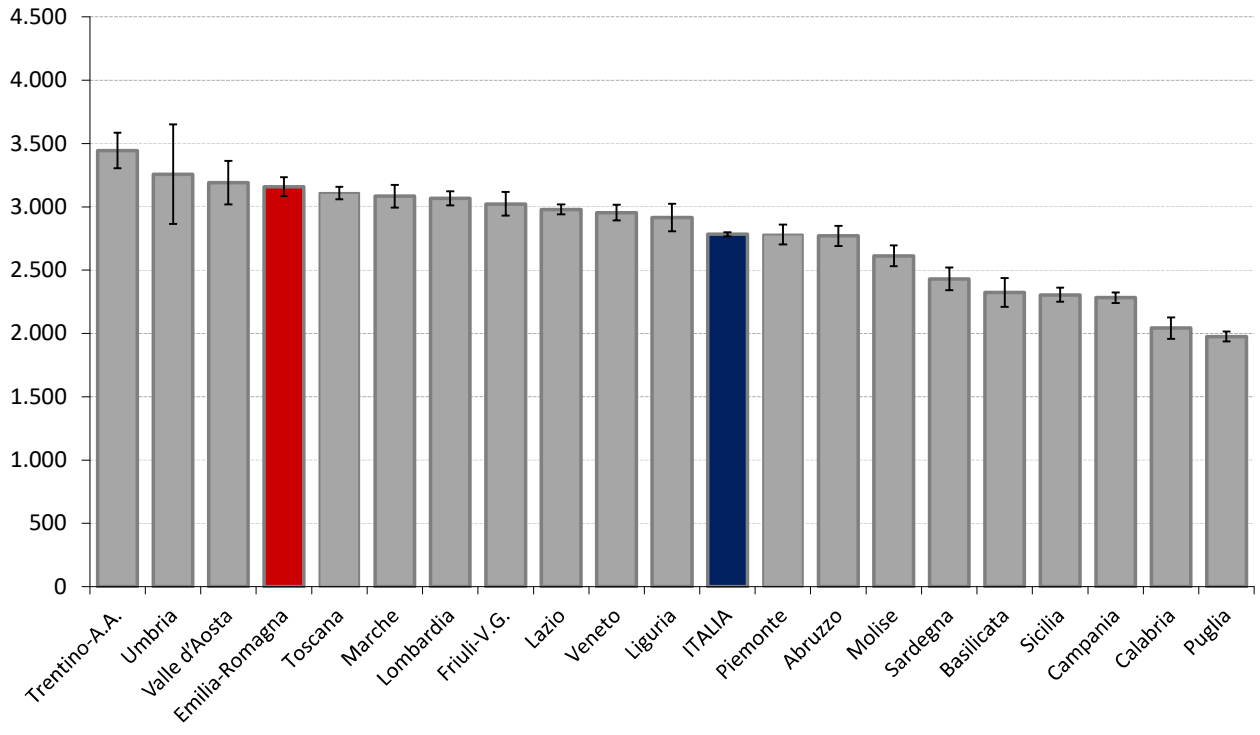
Per analizzare l'evoluzione della spesa familiare per consumi in termini reali nell'ultimo decennio, la serie storica è stata rivalutata ai prezzi del 2025 mediante l'IPCA. Questa operazione consente di confrontare i livelli effettivi di spesa dei diversi anni, depurandoli dall'effetto dell'inflazione.

Il confronto tra gli anni evidenzia che gli aumenti dei livelli della spesa per consumi registrati in alcune fasi della serie storica non sono stati sufficienti a compensare le diminuzioni osservate negli altri anni. Nel 2025, pertanto, la spesa reale delle famiglie rimane inferiore ai livelli del periodo precedente la pandemia e a quelli registrati nel 2016. Rispetto al 2019, la spesa media mensile per consumi nel 2025, a prezzi costanti, risulta inferiore del 9,6% in Emilia-Romagna, del 7,8% nel Nord-est e dell'8,3% in Italia. Il divario è ancora più ampio nel confronto con il 2016: In Emilia-Romagna si registra la riduzione più marcata della spesa in termini reali (-13,8%), a fronte del -10,7% del Nord-est e del -10,0% registrato a livello nazionale.

2.2. Analisi territoriale della spesa

A livello territoriale, nel 2025, permangono le usuali differenze nei livelli di spesa tra le ripartizioni in cui è convenzionalmente suddiviso il Paese. Come nel passato, Nord-est (3.090 euro circa), Centro (3.050 euro) e Nord-ovest (2.975 euro) fanno registrare una spesa media per consumi significativamente al di sopra del livello medio nazionale, mentre l'opposto si verifica nelle Isole (2.340 euro circa) e nel Sud (2.215 euro). Le famiglie residenti nel Nord-est spendono in media circa 870 euro in più rispetto a quelle residenti al Sud d'Italia (+39,3%), e 750 euro in più rispetto alle famiglie residenti nelle Isole (+32,0%), con un *gap* in aumento rispetto al 2024.

SPESA FAMILIARE MEDIA MENSILE E RELATIVI INTERVALLI DI CONFIDENZA PER REGIONE E IN ITALIA. Anno 2025 (*valori in euro*)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

La regione italiana con i livelli di spesa media mensile per consumi più elevati, come negli anni precedenti, è il Trentino-Alto Adige (3.440 euro circa), seguita da Umbria (3.270 euro) e Valle d'Aosta (3.190 euro circa). Con 3.160 euro circa di spesa per consumi, l'Emilia-Romagna conferma il quarto posto dell'anno precedente, con valori significativamente non diversi dalle due regioni che la precedono in graduatoria[2]. Dal lato opposto della graduatoria, Calabria e Puglia sono le regioni dove la spesa per consumi è più contenuta (circa 2.040 e 1.975 euro mensili, rispettivamente).

[2] Per la regione Umbria, Istat sottolinea che la stima è poco affidabile in quanto caratterizzata da un errore campionario particolarmente elevato (e quindi da un intervallo di confidenza molto ampio).

2.3. Analisi della distribuzione della spesa

Per effettuare una analisi della distribuzione della spesa tra le famiglie, si deve utilizzare la spesa equivalente[3], che tiene conto del fatto che nuclei familiari di ampiezza differente hanno livelli e bisogni di consumo diversi. Ordinando le famiglie italiane in base alla spesa equivalente, è possibile dividerle in cinque gruppi di uguale numerosità (quinti): il primo quinto comprende il 20% delle famiglie con la spesa più bassa (famiglie meno abbienti), l'ultimo quinto il 20% di famiglie con la spesa più elevata (famiglie più facoltose).

In un'ipotetica situazione di perfetta equità della distribuzione della spesa, ogni quinto di famiglie dovrebbe spendere una stessa quota di spesa, pari al 20% dell'ammontare complessivo di spesa sostenuto da tutte le famiglie residenti in Italia. Di fatto, in Italia, i primi tre quinti di famiglie spendono meno del 20% della spesa complessiva, mentre i due quinti più elevati spendono più del 20%. In particolare, nel 2025, le famiglie italiane meno abbienti sostengono una spesa pari a solo l'8,2% della spesa totale, contro il 39,2% speso dalle famiglie più facoltose. Queste ultime, quindi, hanno un livello di spesa equivalente pari a 4,8 volte quello delle prime, a indicare una marcata disuguaglianza nella distribuzione della spesa tra le famiglie[4].

Tale rapporto, detto rapporto interquintilico, nel 2025 in Italia fa registrare una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, dopo essersi mantenuto tra il 2019 e il 2024 su un valore costante del 4,9, con la sola eccezione del 2020, quando era sceso a 4,7. Il rapporto interquintilico è stabile nel Nord-est, dove oscilla, nel periodo 2019-2025, tra il 4,3 e il 4,4, mentre è in crescita in Emilia-Romagna, dove passa dal 4,0 del 2019 al 4,7 del 2025, a denotare un aumento delle diseguaglianze nei livelli di spesa delle famiglie residenti in regione nel periodo in esame.

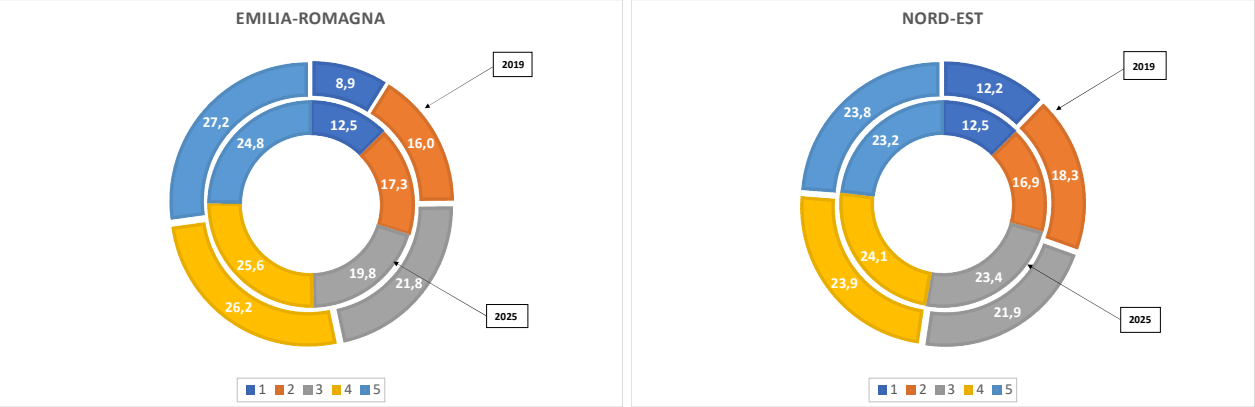
Le famiglie si distribuiscono nei quinti di spesa equivalente, definiti a livello nazionale, in maniera differente sul territorio.

In Emilia-Romagna nel 2025 si osserva una concentrazione inferiore al 20% di famiglie nei primi tre quinti e superiore negli ultimi due. Nello specifico, appartengono al quinto delle famiglie più facoltose il 27,2% delle famiglie emiliano-romagnole, mentre le famiglie meno abbienti sono il 12,5% del totale. Anche nel Nord-est le famiglie del primo quinto sono 12,5%, mentre quelle dell'ultimo quinto sono presenti in una quota inferiore (23,2%).

[3] La spesa familiare equivalente è calcolata dividendo la spesa della famiglia per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza) che permette di rendere direttamente confrontabili i livelli di spesa di famiglie di diversa ampiezza. Per la definizione di scala di equivalenza si rimanda alla Nota 6.

[4] Nel caso ipotetico di perfetta equità nella distribuzione della spesa tra le famiglie, il rapporto sarebbe pari a 1.

FAMIGLIE PER QUINTI DI SPESA EQUIVALENTE IN EMILIA-ROMAGNA E NORD-EST. Anni 2019 e 2025 (*valori percentuali*)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

Ma mentre nel Nord-est la distribuzione delle famiglie per quinti di spesa equivalente è rimasta sostanzialmente simile a quella del periodo pre-Covid, in regione, tra il 2019 e il 2025, è aumentata di 5 punti percentuali la quota di famiglie appartenenti al primo e secondo quinto (che arrivano a coprire nel 2025 circa il 30% delle famiglie in regione), a discapito soprattutto del "ceto medio" (famiglie appartenenti al terzo quinto), la cui quota nello stesso periodo si è ridotta di 2 punti percentuali, e delle famiglie "più facoltose" (-2,4 punti percentuali).

2.4. Analisi della spesa per composizione

Passando all'analisi della composizione della spesa familiare, nel 2025, in Emilia-Romagna, la **spesa media mensile per prodotti alimentari e bevande analcoliche** assorbe il 17,7% della spesa complessiva per consumi delle famiglie. L'incidenza è sostanzialmente in linea con quella rilevata nel Nord-est, mentre in Italia la quota destinata a questa voce è più elevata e pari al 19,8%.

COMPOSIZIONE DELLA SPESA FAMILIARE MENSILE. Anno 2025 (*valori medi mensili in euro e valori percentuali sul totale della spesa*)

	Valori medi mensili			Valori percentuali		
	Alimentari e bevande	Non alimentari	Spesa totale	Alimentari e bevande	Non alimentari	Spesa totale
Emilia-Romagna	560	2.599	3.159	17,7	82,3	100,0
Nord-est	554	2.533	3.087	17,9	82,1	100,0
Italia	552	2.230	2.782	19,8	80,2	100,0

Fonte: Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

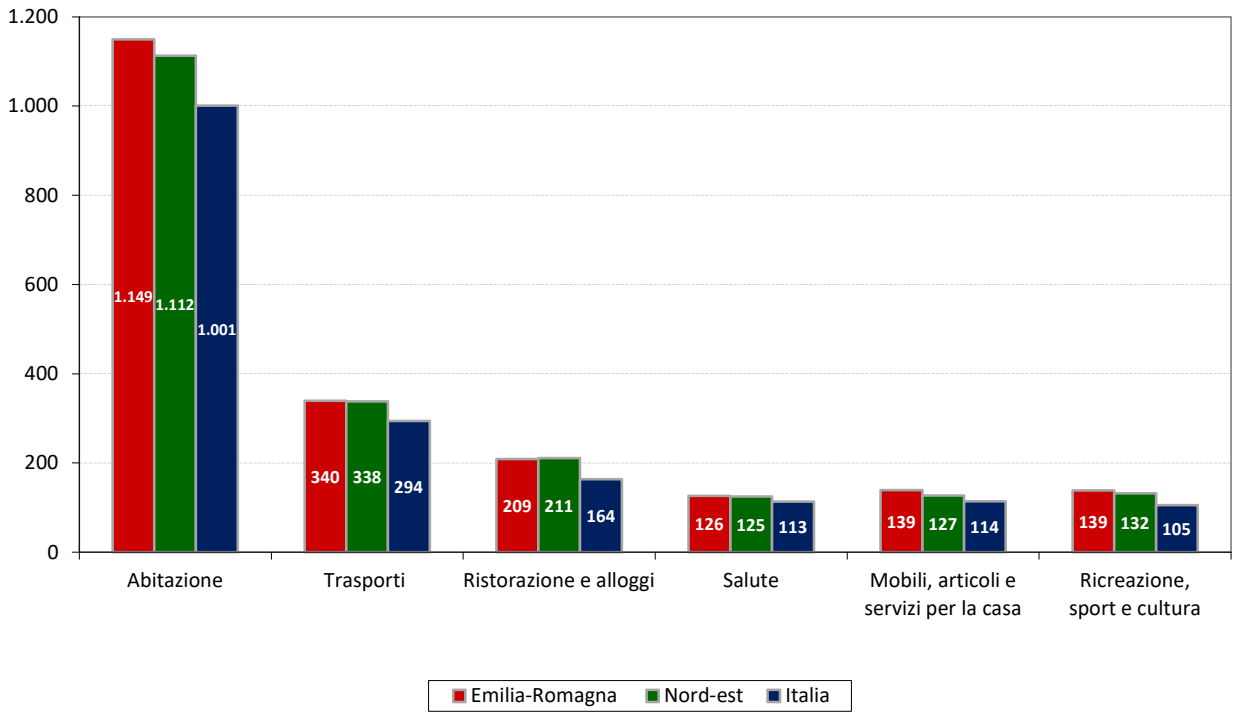
Il peso della spesa alimentare è in lieve aumento rispetto all'anno precedente, in tutti e tre gli ambiti territoriali a confronto: nel 2024 era il 17,0% in Emilia-Romagna, il 17,4% nel Nord-est e il 19,3% in Italia.

In termini di valori medi mensili, nel 2025, la spesa delle famiglie emiliano-romagnole per alimentari ammonta a 560 euro al mese, in linea con i valori della ripartizione di riferimento e dell'Italia nel suo complesso.

Rispetto al 2024, in Emilia-Romagna la spesa delle famiglie per l'acquisto di Prodotti alimentari e bevande analcoliche è cresciuta del 7% circa, a fronte di una variazione dei prezzi dei prodotti alimentari del 3%. A livello nazionale, l'Istat rileva un aumento statisticamente significavo del 3,6% della spesa per prodotti alimentari e bevande analcoliche. Tra le singole voci di spesa che registrano gli incrementi più consistenti figurano caffè (+14,6%), acqua (+8,3%), pesce (+7,8%), oli e grassi e tè e infusi (+6,7% per entrambi), carne (+5,4%), latte, altri prodotti lattiero-caseari e uova (+4,2%).

Nel 2025, la spesa media mensile che le famiglie emiliano-romagnole destinano all'acquisto di **beni e servizi non alimentari** ammonta a circa 2.600 euro, contro i 2.230 euro rilevati a livello nazionale. Questa componente rappresenta, quindi, il principale fattore alla base del divario tra la spesa media complessiva regionale e quella italiana, evidenziato in precedenza.

SPESA FAMILIARE MENSILE PER CONSUMI NON ALIMENTARI PER ALCUNE VOCI DI SPESA. Anno 2025
(*valori medi in euro*)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

Esaminando la **composizione della spesa non alimentare per capitoli**, la voce che incide maggiormente sui bilanci delle famiglie è quella relativa all'abitazione, che comprende i fitti figurativi, le spese per acqua, elettricità e altri combustibili e quelle per la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'abitazione. In Emilia-Romagna, questa componente assorbe il 36,4% della spesa media mensile familiare, per un importo di circa 1.150 euro al mese, di cui poco più di 660 euro attribuibili ai fitti figurativi. Seguono le spese per i trasporti, che ammontano a 340 euro mensili e rappresentano l'10,7% della spesa complessiva, quelle per ristorazione e alloggi, pari a 210 euro circa, con una incidenza del 6,6%; le spese per mobili, articoli e servizi per la casa e quelle per ricreazione, sport e cultura che incidono entrambe per il 4,4%, e la spesa per la salute, pari al 4,0% del totale.

Per quanto riguarda le variazioni rispetto al 2024, secondo l'Istat, a livello nazionale non si registrano variazioni statisticamente significative della spesa media mensile per beni e servizi non alimentari, né nel complesso né considerando i singoli capitoli di spesa.

3. La povertà relativa

La spesa per consumi delle famiglie costituisce la base informativa utilizzata dall'Istat per la stima ufficiale della povertà in Italia.

In termini relativi, una famiglia è classificata come povera se sostiene una spesa per consumi pari o inferiore a una soglia convenzionale, denominata linea di povertà (*International Standard of Poverty Line*). Tale soglia, per una famiglia di due componenti, corrisponde alla spesa media mensile pro-capite rilevata nel Paese. Nel 2025, la linea di povertà relativa in Italia si è attestata intorno ai 1.230 euro mensili (rispetto ai 1.218 euro del 2024).

Per le famiglie di ampiezza diversa, la soglia viene determinata moltiplicando la linea di povertà di riferimento per i coefficienti di una scala di equivalenza[5], che tiene conto delle economie di scala che si generano in ambito familiare all'aumentare del numero di componenti. Le economie di scala, infatti, consentono di realizzare risparmi in termini di spesa, grazie alla condivisione di beni e servizi all'interno della famiglia.

SOGLIA DI POVERTÀ RELATIVA PER AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA. Anno 2025 (*valori in euro*)

Numero di componenti	Coefficienti della scala di equivalenza	Soglia di povertà mensile
1	0,6	739
2	1	1.231
3	1,33	1.637
4	1,63	2.007
5	1,9	2.339
6	2,16	2.659
7 e oltre	2,4	2.954

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

In base a questa scala di equivalenza, la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte la soglia di riferimento per una famiglia di due componenti, e quindi ammonta nel 2025 a 2.007 euro mensili, mentre per una famiglia di sei persone è aumentata di 2,16 volte, arrivando ai 2.659 euro. Nel caso di una persona sola la soglia di povertà è 0,6 volte quella di una famiglia di due componenti e quindi si riduce a 739 euro mensili.

[5] In Italia, l'Istat utilizza la cosiddetta scala di Carbonaro, basata su una funzione doppio-logaritmica che mette in relazione la spesa per consumi con l'ampiezza della famiglia.

Secondo le stime prodotte da Istat, nel 2025, in Emilia-Romagna, si trovano in condizioni di povertà relativa circa 131 mila famiglie, pari al 6,3% del totale delle famiglie residenti in regione. Nel Nord-est l'incidenza di povertà relativa[6] si attesta al 5,9%, mentre a livello nazionale il fenomeno risulta più diffuso: interessa oltre 2,8 milioni di famiglie, più di una famiglia su dieci (10,8%).

FAMIGLIE POVERE, FAMIGLIE RESIDENTI E INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA. Anno 2025 (*valori assoluti in migliaia e valori percentuali*)

	Famiglie povere	Famiglie residenti	Incidenza di povertà relativa (%)
Emilia-Romagna	131	2.072	6,3
Nord-est	307	5.221	5,9
Italia	2.848	26.444	10,8

Fonte: Istat. Indagine sulle spese delle famiglie e Regione Emilia-Romagna

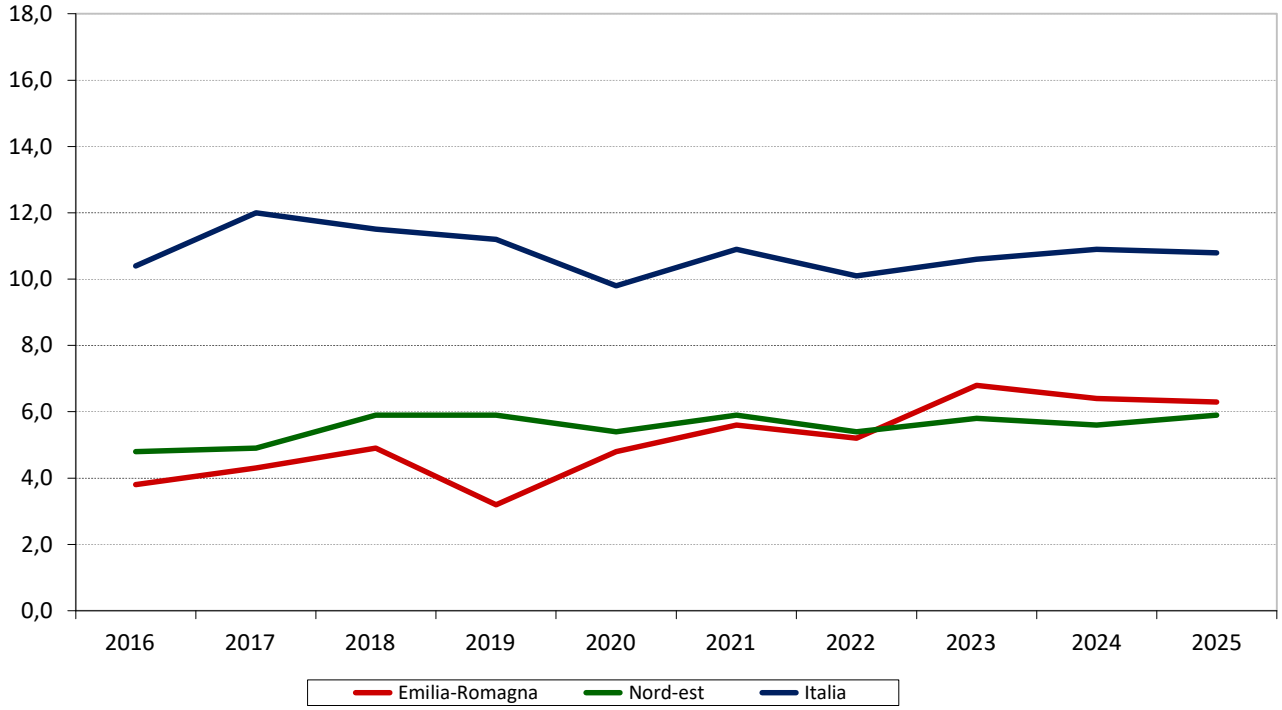
3.1. Analisi temporale della povertà

Nel 2025, l'incidenza di povertà relativa è stabile rispetto all'anno precedente in tutti e tre gli ambiti territoriali a confronto: nel 2024 il valore dell'indicatore era pari a 6,4% in Emilia-Romagna, 5,6% nel Nord-est e 10,9% in Italia.

Tuttavia, se si estende l'analisi alla serie storica dell'indicatore nell'ultimo decennio, emergono andamenti differenziati per ambito territoriale. In Italia, nel 2025, dopo il picco del 12,0% raggiunto nel 2017, negli anni più recenti l'incidenza della povertà relativa si è stabilizzata su valori prossimi all'11%, senza evidenziare una chiara tendenza alla diminuzione. Anche nel Nord-est l'incidenza si è mantenuta relativamente stabile, attestandosi sotto il 6% circa, ma già a partire dal 2018. In Emilia-Romagna, invece, la serie ha un andamento tendenzialmente crescente nell'ultimo decennio, pur presentando oscillazioni significative. Dopo il valore minimo del 3,2% raggiunto nel 2019, l'indicatore è cresciuto fino al 6,8% del 2023, mantenendosi poi su valori sempre superiori al 6%. Nel 2025, l'incidenza di povertà in regione è quindi ancora a un livello superiore rispetto al periodo precedente la pandemia: il valore è infatti quasi il doppio di quello del 2019. Tale evoluzione va tuttavia interpretata con cautela, considerando l'elevata variabilità campionaria delle stime regionali, che ne riduce l'affidabilità, rispetto ad ambiti territoriali più vasti.

[6] L'incidenza di povertà relativa è definita come rapporto, espresso in percentuale, tra il numero di famiglie in condizione di povertà relativa e il numero di famiglie residenti. È una misura della diffusione del fenomeno della povertà.

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Vari anni (*valori percentuali*)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

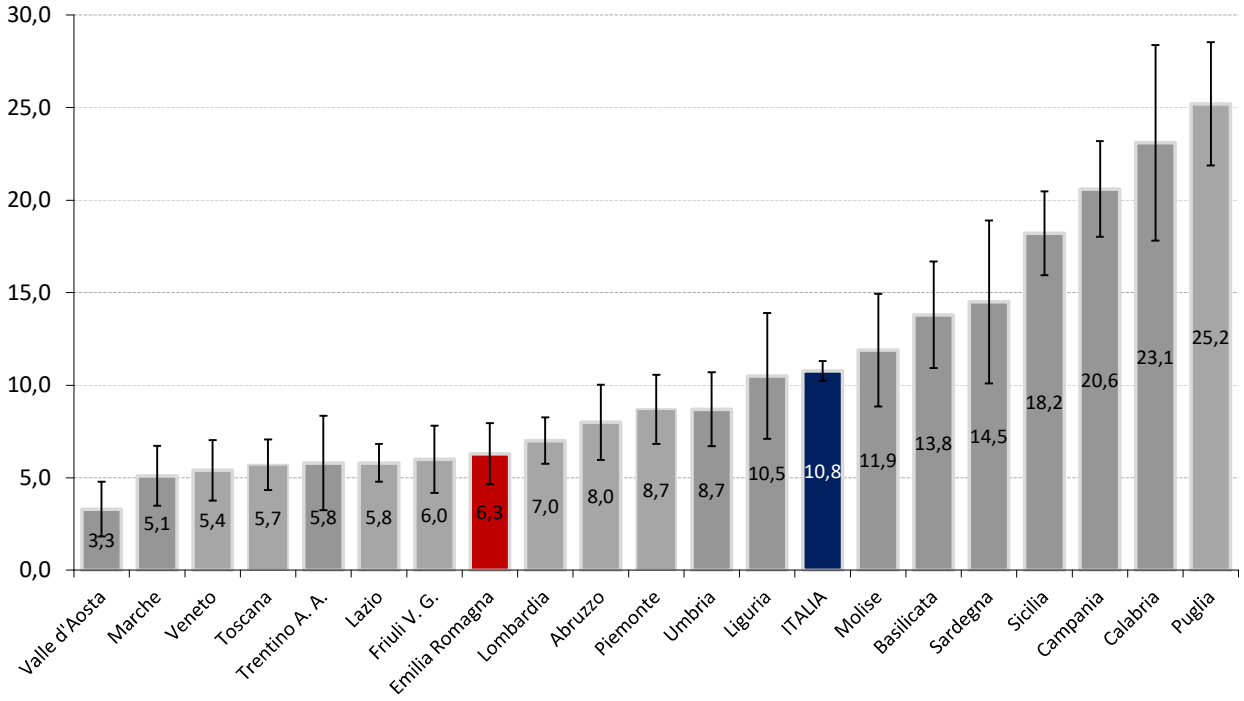
3.2. Analisi territoriale della povertà

A livello territoriale, come già osservato per la spesa per consumi, anche nel caso della diffusione della povertà permangono ampi i divari tra le diverse ripartizioni italiane: livelli di incidenza della povertà relativa inferiori a quelli medi nazionali si registrano nel Nord-est (5,9%), nel Nord-ovest (7,8%) e nel Centro (5,9%), mentre nel Mezzogiorno il valore dell'incidenza è decisamente superiore a quello delle altre ripartizioni e si attesta sul 19,5%.

Su scala regionale, Valle d'Aosta (4,1%), Marche (5,1%) e Veneto (5,4%) sono le regioni italiane che presentano i più bassi livelli di incidenza di povertà relativa familiare. L'Emilia-Romagna occupa una posizione intermedia tra le regioni più virtuose e l'Italia, ma con livelli di incidenza non dissimili a quelli delle regioni che la precedono. Chiude la graduatoria la Puglia, dove poco più di una famiglia su quattro (25,2%) vive in condizioni di povertà relativa.

Rispetto al 2024, l'indicatore è sostanzialmente stabile sia a livello di ripartizione sia su scala regionale. Fa eccezione la regione Marche, dove si registra una riduzione statisticamente significativa dell'incidenza di povertà relativa di quasi 7 punti percentuali (dall'11,9% del 2024 al 5,1% del 2025).

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA E INTERVALLI DI CONFIDENZA PER REGIONE E IN ITALIA. Anno 2025 (*valori percentuali*)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Indagine sulle spese delle famiglie

3.3. Intensità della povertà

Nell'analisi della povertà, agli indicatori di incidenza, che misurano la diffusione del fenomeno, si affiancano gli **indicatori di intensità di povertà**[7], che ne valutano la gravità, fornendo una misura di "quanto sono povere le famiglie povere".

L'intensità della povertà relativa in Italia nel 2025 si attesta al 19,6%, in diminuzione di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (20,8%).

A livello territoriale, i valori più contenuti di intensità di povertà si registrano nel Nord-est (16,7%), seguito dal Nord-ovest (17,8%) e dal Centro (18,8%), mentre Sud e Isole presenta i valori più elevati (20,9%).

Rispetto al 2024, l'intensità della povertà tende ad attenuarsi in tutte le ripartizioni, in misura maggiore nel Nord-est, dove si riduce di 1,9 punti percentuali, rispetto al Mezzogiorno (-0,8 punti percentuali), a denotare un miglioramento delle condizioni in cui vivono le famiglie relativamente povere.

[7] L'intensità di povertà misura, in termini percentuali, di quanto la spesa media delle famiglie definite povere sia al di sotto della linea di povertà (*gap* medio di povertà).

4. Conclusioni

Nel 2025, l'analisi dei consumi delle famiglie in Emilia-Romagna restituisce un quadro di complessiva solidità, ma con segnali di fragilità che emergono soprattutto nell'esame della distribuzione della spesa e nelle analisi di medio-lungo periodo.

La spesa media delle famiglie si conferma tra le più elevate del Paese, in linea con quella del Nord-est e superiore alla media nazionale. Tuttavia, al netto dell'inflazione, rimane sensibilmente inferiore ai livelli pre-Covid, così come avviene per la ripartizione di riferimento e per l'intero Paese. L'aumento della spesa in valori correnti non ha quindi compensato la crescita dei prezzi, traducendosi in una riduzione dei livelli di consumo in termini reali.

Un ulteriore elemento di attenzione riguarda la distribuzione della spesa. Rispetto al 2019, in Emilia-Romagna aumenta il peso delle famiglie collocate nei quinti più bassi della distribuzione, e quindi con minore capacità di spesa. Inoltre, si amplia la distanza tra i livelli di spesa delle famiglie "meno abbienti" e di quelle "più ricche". Una dinamica che contrasta con la maggiore stabilità osservata nel Nord-est e segnala un accentuarsi delle disuguaglianze nei consumi a livello regionale.

Anche sul fronte della povertà relativa, la situazione presenta luci e ombre. Nel 2025, il fenomeno interessa una quota di famiglie nettamente inferiore alla media nazionale e sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il confronto con il 2019, tuttavia, evidenzia un'incidenza quasi raddoppiata, pur con la cautela necessaria nell'interpretare le stime regionali, caratterizzate da elevata variabilità campionaria.

Nel complesso, gli indicatori restituiscono l'immagine di una regione che conserva livelli medi di consumi elevati, ma nella quale la crescita nominale della spesa non si è tradotta in un recupero dei livelli reali di consumo e si accompagna a segnali di crescente disuguaglianza. Le criticità emerse nell'analisi di medio-lungo periodo rendono importante continuare a monitorare in futuro l'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie.

Per maggiori informazioni si rimanda ai report di Istat:

Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2025 e La povertà in Italia. Anno 2025